

LA CAPITALE DELL'IRPINIA: Ariano Irpino.

Premessa

Come di consueto, prima di scrivere un racconto scelgo un tema di base che sia attinente ai luoghi che ho visitato. Ora è arrivato il turno di una città campana, la prima di una lunga serie, e non è stato semplice pensare a un argomento legato a un territorio complesso e affascinante come l'Irpinia.

Come immagino per la maggior parte di voi, l'Irpinia è immediatamente associata alle tragedie dei frequenti terremoti che hanno martoriato questo remoto territorio, nel cuore dell'Italia Meridionale, in particolare quello della sera del 23 novembre 1980: una fredda domenica di fine autunno, con novanta secondi che hanno cambiato per sempre il volto dei paesi e delle comunità.

Mi è sembrato un tema troppo prevedibile, troppo ovvio e (perdonatemi il termine) troppo banale. Non mi è parso giusto parlare di una bella e vivace città d'arte, collegandola al terremoto e ricordandolo ogni volta che passo davanti a qualche chiesa e a qualche palazzo.

Ho dovuto studiare un bel po' e alla fine ho scelto di dare voce alle poesie di Pietro Paolo Parzanese: un religioso vissuto nella prima metà dell'Ottocento, nativo di questi luoghi, purtroppo sconosciuto nel mondo della letteratura, ma che a mio parere ha saputo dare lustro alla semplicità e all'umiltà dei suoi abitanti, con gli inevitabili problemi che ne derivano. Le sue poesie accompagneranno il mio viaggio, senza essere commentate, nude e crude così come penso il poeta avrebbe voluto. Chissà, magari qualcuno attraverso il mio racconto scoprirà la bellezza e il valore di quei semplici versi, collocando meritatamente il poeta nell'Olimpo della Letteratura Italiana.

Il viaggio

*Chi non mai volse gli occhi irrequieti
A provocar la luce del mattino,
Quando di amore i candidi pianeti
Silenziosi compiono il cammino,
E da la rupe che ombrano gli abeti
Spunta tremulo il raggio mattutino,
Oh! costui certo non aperse il petto
A la virtute di un gentile affetto.*

P. P. Parzanese, *Armonie Italiane, Armonia I, Il mattino*, vv. 1-8.

Raggiungerla, sebbene si trovi nel cuore della Campania e abbastanza distante dalle autostrade non è stato difficilissimo. Il viaggio è stato comodo e agevole, con poco traffico e una calda giornata di luglio con poche nuvole all'orizzonte mi è sembrata di buon auspicio. Ho impiegato solo due ore e mezza per raggiungere il casello di Grottaminarda e, superato il traffico di questa cittadina, in venti minuti mi sono trovato ai piedi dei tre possenti colli, dove è adagiata la città di **Ariano Irpino**.

Di antiche origini, occupa un vasto territorio dell'Irpinia, al confine con la Puglia, ed è la seconda città più popolata della provincia di Avellino, dopo il capoluogo. Situata tra i fiumi Ufita e Cervaro, può ritenersi a pieno titolo la Capitale dell'Irpinia, sebbene (se vogliamo essere pignoli) si trovi in una posizione un po' decentrata rispetto al territorio storico irpino.

Abitata sin dal neolitico, era conosciuta nel periodo dei romani come *Aequum Tuticum*, situata a otto chilometri di distanza dall'attuale centro abitato. Importante crocevia viario di collegamento tra Roma e l'Apulia, è stata abbandonata a seguito delle invasioni barbariche.

L'attuale centro abitato, situato in cima a tre colli per favorire la difesa e il controllo del territorio dai nemici, è fondato probabilmente nel periodo longobardo, ma è solamente sotto i normanni che la città aumenta la sua importanza nella regione. Famosa per aver redatto le Assise di Ariano, la

base delle future e più famose Costituzioni federiciane di Melfi, è stata sottomessa con alterne vicende sia dagli angioini che dagli aragonesi, vendendola ai diversi feudatari.

Il 2 agosto 1582, data memorabile per la città, i cittadini la riscattarono trasformandola in Città Regia direttamente dipendente dal Regno di Napoli, senza alcuna intermediazione dei feudatari. Tale status si mantenne sino all'eversione della feudalità. La particolare struttura urbanistica su tre colli con i rioni nelle immediate vicinanze è continuamente trasformata dai sismi che hanno ripetutamente sconvolto la città.

Mi trovo ai piedi dei tre colli, il famoso Tricolle che raggiunge la ragguardevole altezza di 817 metri sul livello del mare, e prima di esplorare il cuore del centro abitato faccio una breve passeggiata tra i rioni San Pietro e Cardito. È praticamente una moderna area di espansione sviluppata lungo la statale che la collega con l'Autostrada 16 ricca di aree commerciali e servizi alla cittadinanza.

La mia prima impressione, appena messo i piedi lungo le trafficate arterie stradali, è di un quartiere frequentato e vivace, anche se sembra che intere popolazioni si siano trasferite coattamente qui da rioni più antichi situati in cima alla collina. Forse la sensazione è sbagliata, ma quelle case tanto simili tra loro, una accanto all'altra costruite come funghi non promettono nulla di buono.

Decido quindi di fermarmi il minimo indispensabile. Lo sguardo verso la moderna Chiesa della Madonna di Fatima situata nel rione Cardito, con la sua particolare struttura circolare, dura pochi minuti e mi avvio verso Rione San Pietro. Attraverso la statale e mi addentro nell'unico asse viario del rione. Qui prospetta la moderna e ricostruita facciata della Chiesa di San Pietro de' Reclusis. Al suo interno sono conservati interessanti resti di affreschi cinquecenteschi, mentre accanto all'edificio religioso c'è l'eremo del XII secolo con un prospetto coperto di maiolica che raffigura Sant'Ottone Frangipane, patrono della città e della diocesi. È tutto in questo quartiere, intorno non c'è altro se non moderne abitazioni di dubbio gusto. Credo che sia meglio proseguire la visita verso il Tricolle.

Sono costretto a utilizzare l'automobile, ma caparbio decido di parcheggiarla nei pressi del moderno ospedale e proseguire la visita di tutta la città a piedi. Sarà molto lunga e faticosa, ma non voglio dipendere dai mezzi motorizzati anche se è del tutto evidente che la città non è particolarmente amica dei pedoni.

Ho l'arpa al collo, son Viggianese;

Tutta la terra è il mio paese.

Come la rondine che lascia il nido,

Passo cantando di lido in lido:

E finchè in seno mi batte il cor

Dirò canzoni d'armi e di amor.

P. P. Parzanese, *Canti del Viggianese, Il Viggianese I*, vv. 1-6.

Sono alle immediate pendici del Tricolle, dove dipanano due strade che portano al centro storico. A sinistra quella storica a forte pendenza lungo il pendio della collina, mentre a destra c'è una più panoramica e moderna con curve vertiginose che sono situate letteralmente sul vuoto.

È chiaro che per entrare nel centro storico opterò per la strada storica, ovvero Corso Vittorio Emanuele, ma è necessario fare una piccola deviazione verso la strada moderna, perché alle spalle dell'ospedale c'è la piccola Chiesa del Crocifisso. È un sobrio edificio religioso probabilmente del XV secolo, con struttura a capanna e facciata in pietra a vista con l'immancabile campaniletto a vela. Situato anticamente lontano dal centro abitato, è attualmente ormai parte integrante e circondato da moderni edifici e abitazioni. Nonostante questo, si respira ancora un po' di tranquillità e di ritiro spirituale.

Torno nuovamente verso l'imponente e deturpante ospedale e nei pressi dell'eliporto c'è la bella e barocca Fontana della Maddalena. Con una vasca, ha un frontone scandito da lesene con una targa commemorativa sormontato da uno stemma affiancato da volute e festoni. Questa è una delle poche fontane monumentali fatte edificare dal Re di Napoli Carlo III di Borbone rimaste nel territorio della città, facente parte dell'anticamente estesa rete dei "carpini" ovvero fontane e abbeveratoi che i viaggiatori incontravano costantemente sulla Regia Strada delle Puglie che collegava Napoli con il Tavoliere. È testimonianza di un importante passato storico della città, attualmente scomparso.

È giunto il momento di raggiungere la cima del Tricolle che, come dice il nome è costituito da tre colline: Calvario, Castello e San Bartolomeo. Sono molto curioso di conoscere il centro storico di quest'antica e gloriosa città, sicuramente avrà molto da offrire.

La salita è ripida e abbastanza faticosa e le moderne abitazioni lasciano lentamente spazio a sobri edifici ottocenteschi. Si può dire che questa sia la prima area di espansione della città al di fuori del nucleo antico. Un po' rovinata sia dai terremoti che da aggiunte e integrazioni moderne, la via nonostante il traffico ha un suo interesse.

Quasi a metà costa, alla mia sinistra una traversa mi conduce a Costa Cappuccini, situata in un ambiente un po' degradato con abitazioni storiche diroccate, probabilmente ricostruite a seguito di ogni terremoto e raggiungo l'area dove è posizionato l'ex Convento dei Cappuccini. Attualmente in completo stato d'abbandono e circondato da sterpaglie, ospita l'edificio dell'antico convento, mentre della chiesa non sono riuscito a trovare alcuna traccia. Non accessibile per ovvi motivi di sicurezza è situato praticamente al confine tra la città e la campagna e da qui si può ammirare un superbo panorama che spazia dal Subappennino Dauno, all'Altopiano del Formicoso sino ai Monti Taburni. È una bella varietà cromatica, dominata dal giallo dei campi coltivati a grano con poca presenza boschiva e con, in lontananza, le pale eoliche.

Passeggio tra le stradine di questo rione, almeno quelle accessibili e mi trovo davanti alla moderna e totalmente ricostruita Chiesa del Carmine. Situata nel rione Tranesi, è edificata nel XVII secolo, ma della struttura originaria ormai non è rimasto nulla.

Alle spalle di essa c'è il quartiere che ospitava le fornaci dei ceramisti, produttori della famosa maiolica ariane che perdura tutt'ora tra le diverse botteghe artigianali del centro storico. Nata a partire del XII secolo grazie alla collaborazione degli artigiani arabi di Sicilia, si è trasformata nel corso dei secoli in una produzione sempre più raffinata e di alta qualità molto conosciuta in Campania, ma anche all'estero.

Mi sto lentamente avvicinando al centro storico, ma invece di proseguire per il corso decido di imboccare alla mia destra Via Conservatorio per cercare le tracce dell'antica cinta muraria. Dopo essere andato dal lato sbagliato, ho raggiunto la strada giusta che si sviluppa in una ripida rampa in salita dove proprio sul fianco del colle si possono intravedere resti di fondamenta della struttura muraria oltre che grotte scavate nella friabile roccia, suppongo tufacea. Continuo a salire lungo questa scalinata che dovrebbe essere pedonale, ma in realtà continuamente percorsa da automobili nonostante la presenza dei gradini e il rischio di far saltare le sospensioni, prova di come la comunità e la città stessa siano troppo dipendenti dai mezzi motorizzati.

Certo, la sua particolare posizione geografica in cima alla collina e le tante frazioni (o meglio rioni) sviluppate a corona alle pendici non aiutano, ma provare a ridurre la dipendenza dall'auto con adeguati parcheggi situati in posizioni strategiche potrebbe aiutare. Almeno così si potrebbero preservare al meglio le rampe pedonali, oltre che certi angoli del centro storico. Alla fine della salita, dopo essermi perso in queste elucubrazioni, mi trovo finalmente davanti al centro storico.

*Sempre il Signore sia benedetto,
Ei che ci ha dato l'alma immortale;
Che la famiglia del poveretto*

*Accoglie all'ombra di sue grandi ale!
È un Dio di pace, un Dio d'amore!
Sia benedetto sempre il Signore.*
P. P. Parzanese, *Canti del povero, Dio*, vv. 1-6.

Sono lungo la panoramica Via Tranesi, il balcone dell'Irpinia. Approfitto dell'occasione per ammirare lo straordinario panorama che prospetta davanti ai miei occhi, prima di entrare nel centro storico.

Ammetto che non riesco a riconoscere bene quei monti, ma con un po' di intuito a sinistra scorgo le dolci montagne del Subappennino Dauno, in Puglia. Davanti a me c'è il classico paesaggio irpino completamente coperto da un intenso colore giallo, interrotto al centro da un isolato monte della Baronia di Vico. Alle spalle, in lontananza c'è il pittoresco Altopiano del Formicoso, mentre a destra c'è l'ossatura vera a propria dell'Appennino Campano, ovvero i Monti Taburni, con il Partenio e il Terminio a farne da padroni. In condizioni di bel tempo, con un cielo assolutamente limpido, si può scorgere all'orizzonte la caratteristica forma conoidale del Monte Vulture, permettendo quindi di ammirare con un solo sguardo ben tre regioni italiane.

Mi devo accontentare di due, ma lo sguardo è piacevolmente rinfrescante. È bello osservare quella lieve varietà cromatica che spazia da un giallo intenso a un verde scuro, il tutto inondato dall'azzurro del cielo. Posso dire che quello che sto guardando è il classico paesaggio da cartolina dell'Irpinia.

Osservo i tetti rossi delle abitazioni dei sottostanti rioni e torno indietro; l'accesso al centro storico avviene tramite Via Conservatorio, dove prospetta la Chiesa di San Francesco Saverio. In realtà sono attratto da un palazzo situato all'immediata destra della chiesa con la facciata ricoperta da un murales raffigurante un bambino con il cappello e le orecchie d'asino. È forse Lucignolo?

Mi è piaciuta molto la valorizzazione di un palazzo di poco valore con un simpatico disegno e potrebbe essere esempio per altri edifici simili. Osservo il prospetto della chiesa che presumo sia settecentesca, stretta tra l'edificio e l'adiacente ex Conservatorio.

La facciata della chiesa è molto semplice con un portale affiancato da due colonne scanalate composite che reggono un fregio. I basamenti delle colonne, inoltre, sono arricchiti da rilievi. L'ex conservatorio, è attualmente l'Istituto delle Suore Oblate di San Francesco Saverio che ospita una scuola d'infanzia e una scuola primaria paritaria. Ecco il motivo della presenza di quel curioso murales infantile.

Di fronte alla chiesa c'è un bel palazzo in pietra a vista, sicuramente una ricostruzione moderna, ma che ospita un piccolo altorilievo raffigurante un soggetto maschile con un cappello. Immagino sia un pellegrino della non lontana Via Francigena, oppure più semplicemente può essere un santo senza segni identificatori o un pastore.

Sono nel cuore del centro storico e proseguo la visita passeggiando lungo Via Annunziata. Ai lati prospettano vicoli ripidi molto spesso convertiti in scalinate. Sono proprio quasi alla sommità del Tricolle e sto esplorando piano piano gli anfratti più nascosti.

A causa dei frequenti sismi, convivono edifici storici ben restaurati, semplici catapecchie e a volte anche anonimi palazzi moderni. Questo può permettere una lettura del processo storico che ha caratterizzato questa cittadina, attraverso i segni lasciati dagli eventi naturali.

Unico edificio degno di nota è la Casa De Angelis prospettante su un cortile alberato, dove convivono un insieme di fabbricati di stile vario e sobrio, tutti facenti parte dello stesso palazzo, chiaramente frutto di un continuo lavoro di demolizione e ricostruzione. È una semplice abitazione borghese, che si differenzia molto dalle vicine, più basse e più umili case appartenute a ceti più bassi.

Più avanti c'è, parzialmente fagocitato da un palazzo, l'accesso all'ex Chiesa delle Anime del Purgatorio con un interessante portale sormontato da una croce. Decido di non proseguire e torno nuovamente all'ex Conservatorio.

Una traversa ben pavimentata mi permetterà di accedere a un percorso in salita verso la cima di uno dei tre colli. Purtroppo non so il nome preciso del colle.

*O fanciulla, se chiudi nel core
Un pudico pensiero di amore,
Dimmi, è in terra il mortale beato,
Che la vergin tua mente infiammò;
O tra l'riso de'cieli creato
Quaggiù il volo non anco drizzò?*

P. P. Parzanese, *Armonie Italiane, Armonia IV*, vv. 1-6.

Mi sposto su Via Sebastiano, dove alla fine della strada prospetta l'interessante Chiesa di San Michele Arcangelo. Costruita nel 1563, è stata totalmente restaurata dopo il terremoto del 1962 e la sobria facciata ospita uno stupendo portale settecentesco con una figura in rilievo del santo titolare. Purtroppo chiusa, ospita nel suo luminoso interno a una navata una statua lignea di San Michele, ubicata nell'altare maggiore, e un seggio abbaziale di stile catalano coevo al periodo di costruzione della chiesa.

Faccio ancora un po' di strada e raggiungo il centrale e moderno Corso Europa. Asse commerciale del paese, nonostante la piccola lunghezza, non è una strada molto significativa, giacché prospettano solamente edifici moderni di valore non particolarmente eccelso con gli immancabili portici.

Decido quindi di esplorare il quartiere situato in cima a un colle, imboccando una delle tante viuzze laterali. La topografia è accidentata e si adatta alla conformazione del suolo, così come l'edilizia di non particolare pregio. L'asse più importante è Via Parzanese che, nonostante la quasi totale mancanza di esercizi pubblici è abbastanza ben trafficata e anche qui non ci sono edifici di particolare interesse, anzi la sensazione di abbandono è palpabile.

Un palazzo degno di nota è Palazzo De Miranda, del XVIII secolo che sembra totalmente abbandonato. È un massiccio edificio squadrato con un portale in pietra sormontato da un sobrio balcone.

Poco più avanti c'è la Casa Parzanese, casa natale del poeta che mi sta accompagnando in questo viaggio con le sue semplici poesie. Appare ben restaurata e convertita in appartamenti, ma purtroppo manca una lapide commemorativa per ricordare il luogo natale di questo importante poeta irpino che (è vero) non ha avuto rapporti particolarmente facili con la città.

Sono verso Piazza Duomo e, prima di raggiungerla, mi soffermo sull'interessante Palazzo Passaro. Anch'esso totalmente ristrutturato, conserva parte degli elementi originari e mi è parso l'edificio più signorile del quartiere. Sottostante si sviluppa un portico, probabilmente aggiunto posteriormente, dove sono ospitati diversi esercizi pubblici.

Raggiungo finalmente la piazza, importante crocevia del centro storico della città anche grazie alle fermate dei principali autobus di linea e purtroppo adibita a parcheggio, presumo selvaggio. A un angolo c'è una piccola area verde con panchine e una colonna votiva. Faccio una breve pausa prima di visitare con calma e nel dettaglio l'edificio religioso più importante della città, sede titolare della piccola e storica diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia.

*Dell'Italia alla frontiera
Un mattino io stava assiso;*

*Splendea il sol di primavera,
Tutta Italia era un sorriso.
Io piangeva il patrio ostello
Che l'esilio m'involò;
E d'Italia il venticello
Sulla fronte mi passò.*

P. P. Parzanese, *Canti del Viggianese, Muoio Contento!*, vv. 1-6.

Eccomi davanti alla Cattedrale di Santa Maria Assunta. La mia guida non ne parla bene, ma a prima vista mi è sembrata degna di interesse. Certo quelle macchine parcheggiate a caso davanti al prospetto rovinano un po' la visuale.

Eretta nell'XI secolo, in concomitanza con la nascita della locale diocesi, ha avuto una vita travagliata, con assalti e distruzioni dei Saraceni guidati da Manfredi e con i frequenti terremoti che ogni volta hanno stravolto la struttura dell'edificio. La struttura attuale risente pienamente degli effetti del terremoto del 1732, nonostante sia riuscita a conservare una facciata cinquecentesca in pietra arenacea verde di Roseto. Accessibile tramite una complessa scalinata a due rampe settecentesca, che non si accorda bene con il prospetto, presenta tre portali sormontati da altrettante statue, a destra San Elziario, al centro la Madonna e a sinistra Sant'Ottone patrono della città. Sull'ordine superiore si possono ammirare tre rosoni di epoca posteriore e la facciata termina con un timpano triangolare. Nel complesso appare sobria e armonica, tale da essere l'unico elemento superstite dell'antico edificio gotico-rinascimentale.

L'interno infatti non conserva più nulla della struttura originaria, ormai scomparsa tra distruzioni e terremoti, e appare ampio e luminoso a tre navate caratterizzato da un sobrio stile barocco. Spicca per la presenza al lato destro di un bel pulpito con lastre marmoree della scuola di Giovanni da Nola e sorretto da tre colonne, mentre al presbiterio si accede tramite una scalinata e ospita una mensa in marmo policromo con altari con statue di santi. Infine, alle spalle della mensa c'è un coro ligneo.

Ai lati del presbiterio ci sono due cappelle di stile spirituale, in particolare quella destra ospita diversi reliquiari.

La volta mediana è coperta da otto tele ovali raffiguranti gli Apostoli, attribuite a Saverio Persico, un importante artista della scuola napoletana del Settecento. Alla sinistra dell'ingresso c'è una notevole vasca battesimale del 1070, sicuramente l'unico elemento rimasto del primitivo edificio religioso.

Esco dalla chiesa tramite una porta laterale e ammiro il massiccio campanile di stile settecentesco a base quadrata, crollato durante il terremoto del 1980 e ricostruito come era prima.

Mi trovo proprio su Piazza Plebiscito, il cuore civico e pulsante della città, ma non è ancora il momento di esplorarla.

*Che volete? Eran bruni una volta
Questi baffi, ed or grigi son fatti.
Gli anni ahimè, che han sonato a raccolta,
Mi consiglian di rendermi a patti.
Pur del vecchio sergente nel core
Non fa breccia il passar dell'età;
Il soldato ognor giovine muore!
Rataplan, rataplan, rataplà.*

P. P. Parzanese, *Canti del povero, Il vecchio sergente*, vv. 9-16.

Dalla Cattedrale imbocco lo stretto Vico Duomo che mi permette di entrare nuovamente nel cuore del centro storico, dove prospettano immancabilmente diversi edifici in stato d'abbandono. Nonostante l'incuria, mi è sembrato un angolo caratteristico e pittoresco, con edifici che sono tenuti miracolosamente in piedi nonostante i frequenti terremoti.

Proseguo lungo questa stradina in discesa e mi trovo davanti a un palazzo signorile che ospita il Museo Diocesano. In realtà mi trovo al vecchio ingresso e un foglio grossolanamente attaccato alla porta mi informa che l'accesso è dalla parte opposta, fiancheggiando il palazzo.

Mi trovo quindi sulla familiare Via Annunziata e sono pochi passi prima di trovarmi dinanzi ad un prospetto che ricorda molto un edificio religioso. Forse è proprio un'ex chiesa dedicata all'Annunziata, presumibilmente crollata in qualche terremoto, e attualmente ricostruita in cemento e sede del Museo Diocesano. Gli orari scritti su un foglio davanti alla porta indicano che il museo è visitabile dal martedì al sabato (ad eccezione del giovedì) dalle 9 alle 12, mentre il pomeriggio è aperto solamente il lunedì e il venerdì. Mi trovo all'orario giusto per visitare il museo, che la guida mi anticipa di un certo interesse, e faccio per aprire la porta. Niente da fare, chiusa. Provo a suonare il campanello e a bussare, ma è un tentativo vano, non riesco a vedere anima viva dentro e se ci fosse qualcuno, è sicuramente molto nascosto alla mia vista. Pazienza, ci sono abituato, ci proverò in un'altra occasione.

Da qui proseguo ancora per Via Annunziata sino a trovarmi davanti l'interessante Palazzo Forte. È un edificio rinascimentale, nonostante sia fortemente rimaneggiato, ed è sicuramente uno dei palazzi signorili più interessanti della città. Costruito su due livelli come se fosse una fortezza, ha un accesso sia dal piano superiore tramite una strada in salita che dal piano inferiore tramite un arco. Sede della Sottoprefettura di Ariano, abolita nel 1926, è stato restaurato negli anni Novanta del secolo scorso e attualmente è sede del Centro degli Studi Normanni, oltre che del Museo Civico della Ceramica. Purtroppo qui non sono indicati orari di apertura e in ogni caso il tentativo di visitarlo sarebbe vano visto dato che la porta è ostinatamente chiusa. Rinuncio anche questa volta a visitare il museo e proseguo con decisione verso Piazza Plebiscito.

Oh! è questo l'usignuol che ne la valle

Opaca e folta i suoi canti ripiglia!

Ve 'su 'fior di farfalle

L'aliante volteggia ampia famiglia:

E dai zefiri ascosi entro le fronde

Un freschissimo intorno odor s'infonde!

P. P. Parzanese, *Armonie Italiane, Armonia V, Dopo la pioggia*, vv. 25-30.

La piazza, ampia e ariosa è il centro civico della città per eccellenza. Adibita parzialmente anche a parcheggio, appare ben curata e ricca di bar ed esercizi pubblici. Qui prospetta il fianco del Duomo con il poderoso campanile che, proprio durante il sisma del 1980, è crollato su questa piazza, mentre da un altro lato c'è il relativamente moderno Palazzo Municipale preceduto da un portico. La piazza è totalmente pavimentata in pietra e appare un luogo piacevole da passeggiare se non ci fosse quell'insistente traffico automobilistico che, caparbio, osa incunarsi tra gli stretti vicoletti laterali.

Accanto al prospetto laterale del Duomo ci sarebbe l'ex Seminario Vescovile che dovrebbe ospitare il Museo degli Argenti, almeno secondo la mia guida. Non sono riuscito proprio a trovarlo, nonostante abbia osservato palmo per palmo ogni porta, ogni angolo e ogni pertugio. Suppongo che sia stato spostato al vicino e (recentemente rinnovato) Museo Diocesano che, in ogni caso, era chiuso. Bene, ad ora non sono riuscito a vedere ben tre musei su tre e la cosa bella è che la città ne ha tanti altri. Chissà, magari riuscirò ad entrare ad almeno uno di essi.

Mi soffermo per un po' su questa piazza che sarebbe ancora più piacevole se fosse totalmente chiusa alle auto con magari qualche fioriera e qualche arredo urbano. Un luogo di incontro dei cittadini, con cui trascorrere qualche piacevole ora tra i negozi delle vie vicine.

Purtroppo mi devo adeguare alla realtà troppo dipendente dalle automobili e proseguire con attenzione lungo Via Pasquale Stanislao Mancini che si sviluppa al lato sinistro del Palazzo Municipale.

Totalmente stravolta dalle conseguenze dei diversi sismi, qui prospettano quasi esclusivamente edifici moderni sebbene mi trovi nel cuore del centro storico. C'è il dominio del cemento armato e ne è prova la Chiesa di Sant'Anna situata alla mia destra. Sebbene sia un edificio costruito nel Seicento, ha la facciata e il portale completamente ricostruiti in cemento a seguito del terremoto del 1962. Il suo interno conserva, però, un secentesco altare maggiore in marmi policromi. Accanto alla chiesa c'è il museo Arcucci che conserva documenti e oggetti sacri appartenuti alle monache benedettine cassinesi, ma ovviamente non ci sono orari di apertura e la porta è chiusa.

Proseguo con decisione sino a raggiungere Piazza San Francesco, dopo aver superato un interessante palazzo signorile con i portici alla mia sinistra. Nonostante prospetti l'interessante Chiesa di San Francesco, anche questa piazza è adibita selvaggiamente a parcheggio di auto e la visuale, probabilmente a causa dei continui processi di demolizione e ricostruzione, non è particolarmente bella.

Alla sinistra c'è per esempio Palazzo ex Bevere Gambacorta, con la sua indicazione turistica a sfondo marrone, ma l'edificio non mi è parso per nulla interessante e fortemente deturpato da invasive integrazioni moderne. Un pannello informa l'avvio dei lavori di ristrutturazione e magari in futuro, a seguito di un restauro che non prevedo facile, potrà essere uno dei tanti palazzi signorili degni di interesse. Ora purtroppo non me la sento di valutarlo positivamente.

Mi concentro quindi sulla Chiesa di San Francesco, che sembra essere inserita in un palazzo vista la presenza sopra la porta di accesso e ai lati di finestre con i balconi e ha un interessante portale lapideo cinquecentesco con una scalinata. Chiusa al culto e non visitabile, conserva un interno in stile barocco e presso l'abside si possono individuare resti dell'antica struttura gotica.

Mi auguro che in futuro si possa sviluppare un processo di riqualificazione di ampio respiro di quest'area che mi è sembrata tra le più abbandonate e diroccate del centro storico, almeno per preservare l'edificio religioso e torno nuovamente in Piazza Plebiscito.

Era stella, era gemma, era rosa

Nella vita una donna amorosa,

Ma, congiunte le mani sul petto,

Nel sepolcro a venti anni calò.

Io la piango, la chiamo, l'aspetto;

Ma la bella finor non tornò.

P. P. Parzanese, *Canti del Viggianese, Non torna più*, vv. 19-24.

Imbocco subito la ben pavimentata Via d'Afflitto e fiancheggio nuovamente Palazzo Forte. La via appare signorile e ben sistemata con un'adeguata pavimentazione, anche se non manca il classico traffico di automobili.

Subito dopo Palazzo Forte c'è l'interessante Palazzo de Piano-d'Afflitto, meglio conosciuto come Palazzo della Duchessa. È un bell'edificio in stile rinascimentale, anche questo sviluppato su più piani adeguandosi alla pendenza della collina e con l'accesso al piano superiore tramite Via d'Afflitto. Ha un sobrio portale ad arco a tutto sesto in pietra, mentre alla destra c'è l'ingresso all'ex Chiesa di Sant'Andrea, ora di proprietà comunale e utilizzata come centro giovanile. Accessibile

tramite una scalinata con i gradini che proseguono verso il basso, sembra situata su un precipizio e ha un prospetto semplice completamente intonacato in bianco.

Una strada in forte pendenza mi conduce verso l'interessante Palazzo Anzani. È un edificio secentesco con un portale massiccio in pietra e attualmente ospita l'*Antiquarium*. Mi auguro che almeno questo museo sia aperto, ma l'orario non mi promette nulla di buono. Ci provo

Scendo verso il pendio del Tricolle e raggiungo l'accesso disgraziatamente ostacolato da un'automobile. Purtroppo, con rammarico l'ho trovato appena chiuso, visto che l'orario di apertura è dalle 9 alle 13 tutti i giorni. Dovrò provare di nuovo in un momento migliore. Sto già pensando di dedicare un sabato mattina esclusivamente ai musei della città sperando che gli orari di apertura siano rispettati e che (pare ovvio) siano aperti.

Mi devo accontentare di passeggiare lungo Via Anzani che funge anche da punto panoramico. Rivedo il bel e affascinante paesaggio desolato dell'Irpinia, tutta coperta di giallo con in lontananza gli ormai familiari monti a cui sto imparando a dare un nome, uno ad uno.

Fiancheggio il prospetto laterale del Palazzo della Duchessa e proseguo la mia visita temporaneamente verso la periferia. La via è ben curata e incontro interessanti scorci con umili abitazioni ben restaurate. Faccio una piacevole passeggiata, baciato da un sole sempre più intenso sino a raggiungere la fine della via.

Volgo lo sguardo alle mie spalle e ammiro una visuale parziale del rione (chissà come si chiama) con le case addossate l'una sull'altra. Finalmente posso ammirare la parte più pittoresca del centro storico, tipico della montagna interna dell'Italia Meridionale e molto caratteristico. Mi auguro che venga preservato al meglio, perché ormai è l'unica parte che è rimasta come era, senza i danni delle ricostruzioni post-terremoto.

Mi trovo ormai in piena campagna e mi sembra doveroso fare una breve deviazione prima di esplorare il resto del centro storico con il Castello.

Continua...